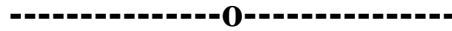


# DIDATTICA RAPIDA MUSICALE

## “La cinesina” - Pratica veloce sui tasti neri.



©2012 Incarbone Salvatore

Aggiornato il 30/06/2015

Il mini brano allegato è stato scritto per l'autodidatta principiante che vuole impadronirsi rapidamente dell'uso dei tasti neri del pianoforte o di qualsiasi altra tastiera simile “bianco-nera”. La figura allegata alla fine dell'articolo, è *intuitiva* e si può praticamente fare a meno di leggere le istruzioni dettagliate seguenti che appaiono prolisse al confronto ma comunque di prammatica.

L'intera scrittura fa uso di una scala pentafonica che corrisponde ai cinque suoni ottenibili dai corrispondenti cinque tasti neri presenti in ciascuna “ottava” – vale a dire compresi nello spazio fra due note uguali, purché questo spazio sia formato da otto tasti consecutivi.

L'andamento dei tasti sulla tastiera suddetta è di tipo ciclico e si ripete identico ogni sette tasti bianchi e cinque neri per complessivamente 12 tasti.

Nella figura allegata, insieme alla scrittura del brano, è raffigurata la mano destra con le dita numerate. Il numero sovrapposto a ciascuna nota, chiama il dito corrispondente al numero.

Il brano è eseguibile anche con la mano sinistra, a patto di usare il numero 1 al posto del 5 e viceversa, il 2 al posto del 4 e viceversa; invece il 3 rimane immutato giacché il dito medio si trova esattamente al centro della mano, sia destra che sinistra.

I nomi delle note sono indicati chiaramente con le loro iniziali (D=do, R=re, F=fa, S=sol, L=la, mi e si omesse). Il pentagramma si legge da sinistra a destra come la normale scrittura delle parole, partendo dall'alto.

Il primo suono è detto “do diesis” e si ottiene pigiando il tasto nero indicato nella figura esplicativa in basso (D#). Il simbolo “#” (cancelletto o diesis) sta ad indicare che il tasto non è il primo bianco (do) ma è invece il primo nero presente in figura, partendo da sinistra.

L'ultimo suono è un fa diesis (F#) ed il simbolo corrispondente sul pentagramma (detto “corona”, formato da un arco e da un punto al centro dell'arco) indica che la durata di questo ultimo suono è a piacere – può cioè durare a lungo quanto si vuole (di solito un numero intero di volte la sua durata nominale).

Per il ritmo, l'autodidatta si regoli ad orecchio ma tenendo presente che le note che sono scritte con più nero sono più veloci (durano meno) rispetto alle altre. Pertanto

l'undicesima nota (che è di nuovo un D#), dura più di tutte le precedenti non avendo il colore nero al suo interno.

Per ciò che concerne la durata "esatta": le prime quattro note valgono ciascuna  $\frac{1}{4}$  dell'intera "battuta" (si dice battuta lo spazio fra due stanghette verticali che dividono il pentagramma dall'alto in basso). La battuta ha una durata arbitraria che l'autodidatta può stabilire a orecchio, a suo piacere. Qui manca volutamente qualsiasi precisa indicazione a questo proposito, lasciando l'autodidatta libero di scegliere la velocità di esecuzione più adatta alle sue possibilità.

Non è importante che la durata sia esatta; è di gran lunga preferibile che essa sia conforme alla musicalità dell'esecutore che si regolerà in base alle indicazioni approssimative date sopra – in relazione alla quantità "di nero" di ciascuna nota. Soltanto in caso di dubbio dovrà rivolgersi allo studio delle durate esatte. Ciò per non appesantire l'esercizio e facilitarne l'esecuzione che diventerà sempre più perfezionata con un metodo lungimirante di "approssimazioni successive".

Tutte le battute devono avere però il più possibile uguale durata ed il loro nome ("battuta") è dovuto all'istintivo battere del piede (ovvero allo scandire gestuale della bacchetta del direttore d'orchestra) che accompagna il ritmo ascoltando una musica.

Nella seconda battuta, la quinta e la sesta nota valgono ciascuna  $\frac{1}{2}$  (metà) di battuta.

Nella terza battuta si presentano ancora quattro note che valgono  $\frac{1}{4}$  naturalmente, essendo tutte uguali (come quantità di segno nero e durata). Nella quarta battuta il do diesis (D#) vale 1 (cioè l'intera battuta) essendo indicato con ben poco nero (è vuoto, è bianco all'interno del cerchietto).

L'autodidatta attento noterà che le prime quattro battute sono da ripetere due volte. Nel secondo pentagramma egli osserverà che qui le prime due battute si ripetono una volta. Naturalmente la ripetizione avviene per un numero intero di volte, così come accade per la corona!

Analogo destino ripetitivo ha l'ultimo pentagramma - il terzo della figura – che va ripetuto due volte. La musica usa molto la ripetizione (cioè il numero 2), ed anche la ripetizione della ripetizione (cioè il numero 4) e così via secondo la successione numerica intuitiva ed "espressiva" 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256. Il numero 256 si trova in canoni asiatici ben noti, a conferma del carattere universale del sentire musicale umano (v. "Verso la comprensione della musica" nel sito).

S. In C#m

# LA CINESINA

20/7/2012

2 volte

FDSRL D# R# F# S# L# S# F# R# D#

R# D# L# S# 2

2 volte

F# S# L# F# R# R# D# F#



D# R# F# S# L# D# R#

